

Donne italiane al Cairo

In un precedente viaggio nella capitale egiziana avevo già avuto il piacere di incontrare alcune donne dell'ADIC che mi avevano impressionato per la loro vivacità e attivismo rivolti alla beneficenza, al volontariato e alla solidarietà, senza clamore mediatico. Dopo il recente incontro del maggio 2015, vediamo cosa ci raccontano.

Com'è nata, si sviluppata la vostra associazione e quali sono le finalità?

“L'ADIC Associazione Donne Italiane al Cairo, è stata fondata nel 1997 come associazione apolitica e senza fini di lucro da un gruppo di signore italiane. Lo scopo era di accogliere I nuovi arrivati e aiutarli ad integrarsi nella realtà egiziana, e quello di fare beneficenza. In seguito l'associazione ha preso il nome di GIE, Gruppo Italiani in Egitto, per dare anche agli uomini la possibilità di iscriversi”.

Chi sono le associate? E perché sono in Egitto le loro famiglie?

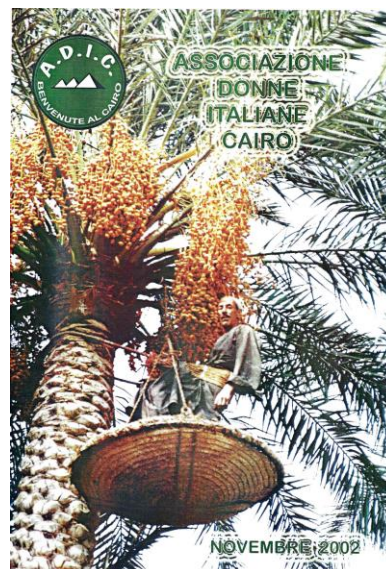
“Le associate del GIE sono abbastanza eterogenee: italiane nate e cresciute in Egitto, italiane che hanno sposato egiziani e quindi si sono trasferite nel paese e vivono qui stabilmente, italiane che lavorano qui, mogli di Italiani che sono stati dislocati al Cairo dalle loro aziende, soprattutto nel campo militare, del petrolio e del cemento, in questo caso è di prassi che tutta la famiglia sia trasferita inclusi i figli che frequentano la scuola italiana e le scuole internazionali in Egitto”.

Come mai abitate quasi tutte nel quartiere Maadi?

“Abitiamo quasi tutte a Maadi perché qui sono situate alcune delle maggiori scuole internazionali: americana, inglese e francese. Inoltre il Maadi è sede di molte società petrolifere italiane ed è anche uno dei quartieri del Cairo più vivibili. A Maadi quindi si è sviluppata una grande comunità nel corso degli anni, e le famiglie tendono a trovare casa vicino alle scuole per evitare spostamenti lunghi e faticosi vista l'intensità del traffico”.

In quali occasioni o momenti conviviali vi riunite?

“Di solito ci riuniamo una volta al mese per un caffè ufficiale, dove tutte le signore sono invitate a partecipare, questo caffè si svolge a rotazione a casa di una socia. A volte ci fa visita un ospite che ci parla della sua esperienza di scrittore o viaggiatore, a volte un artista che vuole donare una delle sue opere da vendere e devolvere il ricavato in beneficenza attraverso la nostra associazione. Spesso abbiamo anche avuto egittologi che ci hanno informate su scavi in corso. Tutti i martedì c'è il consueto appuntamento all' Art Café a Maadi per i lavori di découpage. Un gruppo ristretto fra di noi ha cominciato a fare lezioni di meditazione che speriamo di estendere a tutte le altre. Ogni tanto ci riuniamo per un



pranzo in un ristorante locale oppure per uno snack in feluca sul grande fiume Nilo. E poi naturalmente ci incontriamo in occasione dell'organizzazione dei bazar locali”.

Come trovate i fondi e i materiali per le vostre iniziative?

“I fondi per le nostre iniziative sono raccolti principalmente tra di noi. Ci autofinanziamo per adesso, in attesa di momenti migliori sperando sempre nel contributo di qualche sponsor. Per esempio a ogni incontro mensile si contribuisce con una quota di partecipazione. Anche le tessere annuali di appartenenza al gruppo ci portano qualche entrata. Quando vendiamo ciò che produciamo nei bazar l'intero incasso è devoluto all'associazione. Alcune signore inoltre fanno donazioni volontarie per un'azione benefica specifica cui si sentono più vicine. Il materiale per la nostra attività di *découpage* spesso lo compriamo noi, e a volte qualche socia rientra dall'Italia con idee e nuovi oggetti da realizzare. Insomma è una continua ricerca per rinnovarsi e l'esserci incontrate in questa avventura di vita in Egitto ci ha fatto sentire più solidali e meno sole, cercando di coltivare sempre questa voglia di aiutare chi è meno fortunato di noi ...”.

Chi beneficia delle vostre opere?

“I beneficiari delle nostre azioni benevole sono a oggi: la Caritas (baby wash) press il dispensario di Kaf El Sissi, l'orfanatrofio femminile di Sister Mary, in località Abbasseya, l'ospedale pediatrico oncologico Kasr El Eini (National Cancer Institute), il lebbrosario di Abu Za' Abal, il Centro di accoglienza Madre Teresa di Calcutta al Moquattam”.

Aiutate anche qualche singola persona in difficoltà?

“Spesso c'è capitato di aiutare, con un contributo economico, bambini figli di famiglie povere che devono affrontare un intervento chirurgico”.

Quali sono state le vostre iniziative che hanno avuto maggiore successo?

“Le iniziative di maggior successo sono state: accoglienza per i nuovi arrivati, incontri culturali, visite guidate ai monumenti e musei della città, escursioni sul territorio, corsi di yoga, corsi di lingue inglese e arabo. L'arabo è insegnato da mogli egiziane di italiani residenti al Cairo per lavoro. Corsi di attività manuali tra cui disegno, pittura, cucina, *découpage*, cartonaggio, cucito.

I lavori prodotti vengono in seguito venduti nelle varie kermesse internazionali e bazar locali, e il ricavato devoluto nei vari progetti di beneficenza che il GIE segue”.

Volete segnalare qualche ente o persona che vi aiuti molto nelle vostre opere?

“Per quanto riguarda la nostra opera di beneficenza siamo stati supportati in passato dall'ENI, che ha sempre contribuito con aiuti finanziari. Tra i ristoranti italiani della zona di Maadi, da menzionare “La Vela” e “Il Mulino” che spesso ci hanno



offerto i loro prodotti in occasione dei nostri bazar culinari come l'Italian Day organizzato al CSA (Community Service Association), e il festival internazionale della scuola americana”.

Quali sono le gratificazioni che vi hanno toccato e commosso di più?

“Una delle gratificazioni maggiori di questa nostra opera è vedere nei visi delle persone che aiutiamo la loro riconoscenza. Per esempio le espressioni dei bambini malati del reparto oncologico quando li facciamo divertire. L'allegria delle ragazze dell'orfanatrofio quando portiamo loro libri, vestiti e giochi per le più piccole, e naturalmente un aiuto in denaro a Sister Mary che ci accoglie sempre con grandi ringraziamenti. Questa suora si occupa di circa settanta ragazze orfane o di famiglia povera, e lo fa quasi esclusivamente con l'aiuto di benefattori visto che lo Stato contribuisce con una cifra irrisoria. Lei è una donna straordinaria e insegna alle ragazze tutto, dal cucinare, allo studiare, ad aiutare le più piccole, a fare piccoli lavori di cucito ... fino a che trova loro anche un marito o un lavoro in modo che possano lasciare la struttura e cominciare un loro percorso di vita”.

Come sono state superate le rivoluzioni e le successive crisi?

“Le nostre attività di volontariato e beneficenza si sono attenuate con l'avvento della rivoluzione e le successive crisi in seguito alla partenza di molte socie la cui famiglia è stata fatta evacuare o rientrare in sede più volte nel corso dei quattro anni passati. Comunque le italiane rimaste in questo bellissimo paese sono ancora volenterose e si danno molto da fare per mantenere vivi i progetti menzionati e ancora in corso”.



Indichiamo al lettore cosa state portando avanti adesso e cosa sperate di fare magari nel prossimo anno.

“Le attività che attualmente stiamo portando avanti sono assistenza al Baby Wash della Caritas, insegniamo alle mamme egiziane come lavare i neonati e come prendersi cura della loro igiene. Aiutiamo le ragazze dell'orfanatrofio con donazioni di ogni genere, vestiti, libri, vettovaglie, mobili, cibo e denaro. Ogni due domeniche visitiamo i bambini dell'ospedale oncologico Kasr el Eini e passiamo con loro qualche ora per farli divertire un po', portando in dono giocchini vari e materiale didattico. Visitiamo il lebbrosario per portare anche a loro un contributo in soldi e vestiario che viene donato dalle signore. A questa struttura dedicano il loro servizio due suore

comboniane italiane, Suor Vincenza e Suor Maria, che tutti i giorni si recano a visitare e aiutare i malati per poi rientrare la sera nella loro casa di Heliopolis. Nel lebbrosario c'è un reparto donne e un reparto uomini. I ricoverati alloggiano in vecchie strutture militari dell'epoca della dominazione inglese. Spesso le mamme malate sono costrette a portare i loro piccoli e le suore devono provvedere anche a questi ultimi. La loro dedizione è encomiabile. In futuro speriamo di poter riprendere alcune delle missioni lasciate da parte appunto per mancanza di socie dovuta alla recente crisi”.

Cosa ci dite sulle scuole dove avete iscritto i vostri figli?

“I nostri figli frequentano sia la scuola italiana “Leonardo Da Vinci”, sia le scuole internazionali rinomate e altamente qualificate e imparano a vivere in un mondo più umano e comprensivo di quello occidentale. I ragazzi crescono in un ambiente multiculturale, multirazziale e a contatto con religioni differenti. E tutto sembra funzionare abbastanza bene. Questo dà loro una visione più ampia e globale del nostro mondo di oggi”.

Quali sono i lati positivi della vita egiziana apprezzati di più dalle vostre associate?

“La vita in Egitto è un'esperienza difficile da dimenticare, e noi tutte apprezziamo il fatto di vivere in un paese che ci ha sempre accolto con un sorriso.

Il clima è meraviglioso, secco e soleggiato tutto l'anno, come lo sono anche gli abitanti di questo paese, ospitali e sorridenti anche quando vivono veramente con poco. Noi viviamo in maniera confortevole, con collaboratori locali che in Italia non potremmo permetterci. Loro svolgono il lavoro con riconoscenza verso di noi e spesso si affezionano diventando parte della famiglia, tanto che quando si parte, si fa fatica a lasciarli. Infatti, quando si parte dal paese, capita di frequente che si mandino loro un sussidio anche stando lontani”.



Foto gent. conc. Emanuela Versari

Copyright © 2015 Eno Santecchia
All rights reserved